

17.09.2026

LA NOSTRA DIFESA PASSA DALLA FINLANDIA

Mentre la Russia rappresenta una minaccia sempre più grave per i paesi della NATO, il ministro degli Affari esteri ha rafforzato la cooperazione con Helsinki, che ha aderito all'iniziativa francese di deterrenza nucleare. Il ministro a bordo della «Turva», la più grande nave rompighiaccio di pattuglia della guardia costiera finlandese. Insieme alla sua omologa, Elina Valtonen, e al capitano della nave



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE IN FINLANDIA FLORIAN TARDIE

Una visita volta a serrare i ranghi dell'Europa. E a rispondere all'escalation del Cremlino, che moltiplica le provocazioni. All'indomani dell'attacco contro un treno ucraino al confine polacco, dodici Stati si sono riuniti nel Nord finlandese e hanno esortato l'UE a rafforzare la propria presenza nell'Artico, zona caratterizzata da forti tensioni. Con 1.340 chilometri di confine con la Russia, il Paese scandinavo è il decimo ad aderire al partenariato strategico lanciato a marzo da Emmanuel Macron. Questo accordo di cooperazione consentirà, in caso di crisi, il dispiegamento all'estero delle forze nucleari francesi. Un primo passo verso la tanto attesa definizione di una sicurezza comune

Helsinki ha qualcosa di un porto turistico. Ci si gode il sole sorseggiando un caffè di fronte all'acqua. Alcuni pescatori tirano su le lenze. Più in là, dei bambini corrono sulle banchine. Tutto è tranquillo. O quasi. In mezzo alle barche a vela, un grande rompighiaccio della guardia costiera finlandese. Scafo massiccio, ponte di comando alto, sagoma da nave da guerra. Sembra quasi fuori luogo qui. Ma non lo è. All'estremità del golfo: la Russia. San Pietroburgo, per la precisione. E, a pochi chilometri di distanza, le acque internazionali. Quelle stesse acque dove transitano le navi della «flotta fantasma», quelle petroliere utilizzate da Mosca per continuare le esportazioni nonostante le sanzioni occidentali.

A bordo della «Turva», il capitano mostra a Jean-Noël Barrot, su una mappa, le rotte seguite dalle navi russe. Quelle che i suoi uomini sorvegliano dal febbraio 2022 con rinnovata attenzione. Poche ore prima, il

ministro degli Affari esteri aveva definito Vladimir Putin «febbrile», dopo gli attacchi del fine settimana in Ucraina, uno dei quali aveva colpito un treno vicino al confine polacco. Febbrile, forse. Inoffensivo, certamente no.

Da qui la presenza del francese qui, in Finlandia, per ufficializzare l'adesione del Paese all'iniziativa di deterrenza nucleare «avanzata» lanciata all'inizio dell'anno da Emmanuel Macron. Essa mira a coinvolgere maggiormente gli alleati europei nella strategia di difesa francese, in particolare attraverso esercitazioni congiunte e, potenzialmente, dispiegamenti temporanei di elementi delle forze nucleari, mantenendo al contempo l'arma sotto il controllo francese. «Si tratta di un passo da gigante per la sicurezza europea», ci spiega Barrot. Egli sottolinea un altro aspetto di questo accordo: esso completa l'impegno della Francia nel Grande Nord, da dove, afferma, «proviene parte della minaccia».

Non è un caso che, tra i dieci paesi che hanno aderito all'iniziativa francese, figurino la Danimarca, la Norvegia, la Svezia e, ora, la Finlandia. Per decenni, la neutralità era stata, per i finlandesi, una questione di sopravvivenza. In Occidente, a questa politica era stato dato un nome: la «finlandizzazione». Poi i russi hanno attaccato. E qualcosa è cambiato. Nello stesso anno, il Paese ha chiesto di aderire alla NATO. Nel 2023 ne è diventato membro. I 1.340 chilometri di confine con il gigante imperialista sono ormai una linea di tensione permanente. Fino a pochi anni fa, non era affatto così. Il treno collegava Helsinki a San Pietroburgo in tre ore e mezza. I controlli venivano effettuati a bordo, senza nemmeno una fermata. Un'altra epoca. Ancora pochi giorni fa, il Paese ha organizzato la più grande esercitazione di protezione civile dai tempi della guerra fredda.

A bordo del Falcon governativo che lo sta portando in Norvegia per discutere di difesa, Jean-Noël Barrot volge lo sguardo verso la Russia. I suoi occhi, di un azzurro molto chiaro, restano fissi sul paesaggio. «Sono impressionato dal livello di preparazione dei finlandesi nell'affrontare la minaccia di un'aggressione russa», sottolinea. Quella stessa mattina si trovava a Rovaniemi, nel nord del Paese, per visitare il nuovo centro di comando dell'Alleanza Atlantica, da cui saranno dirette le forze terrestri dispiegate nell'estremo nord. Questa zona situata al di sopra del circolo polare artico, a lungo sottovalutata dagli europei, è diventata un punto strategico di primaria importanza. La Russia vi sta rafforzando le proprie posizioni militari. Inoltre, lo scioglimento dei ghiacci apre nuove rotte marittime, alimentando così le ambizioni, in particolare quelle della Cina. I tempi di percorrenza tra Shanghai e i principali porti occidentali potrebbero essere dimezzati passando per il Nord. Kaja Kallas, alta rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, presente lunedì 14 settembre insieme agli altri leader europei, ha parlato di uno «scontro di interessi» tra Europa, Russia, Cina e Stati Uniti.

Entro il 2030, la Francia prevede già di triplicare le risorse che oggi destina all'Artico. Secondo le autorità, tale impegno mira soprattutto a «rafforzare la propria legittimità in qualità di membro osservatore del Consiglio dell'Artico» e a consentirle di «garantire una presenza in un contesto in cui la regione è al centro dell'attenzione a causa della sua vulnerabilità di fronte al cambiamento climatico e alla situazione geopolitica». Senza fornire ulteriori dettagli. «Non vogliamo subire il gioco delle grandi potenze», dirà, semplicemente, Barrot.

Sopra di lui, il passaggio assordante degli F/A-18 ricorda che la «sovranità» che egli difende di fronte a queste nuove minacce è ancora ben lungi dall'essere acquisita. «Abbiamo fatto molta strada». Si riferisce a quanto è accaduto dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina. Ma anche all'allontanamento degli Stati Uniti. E questo non risale al ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Se l'uomo ha imparato il linguaggio dei diplomatici – soppesa ogni sua parola –, sa anche ciò che queste precauzioni non possono nascondere. È l'ora dei predatori, per riprendere l'espressione del saggista Giuliano da Empoli. E in quel mondo gli europei

sono considerati prede. «Era più semplice per tutti quando le regole venivano rispettate», riprende Barrot, con tono quasi ingenuo. La diplomazia è quindi «ciò che resta» per evitare che il mondo precipiti in una guerra «di tutti contro tutti». Cita Camus: «L'uomo in rivolta». Colui che dice no e che, dicendo no, dice anche sì a qualcosa. Pensa a suo nonno, di cui porta in parte il nome: Noël. Un farmacista di campagna che entrerà nella Resistenza durante il regime di Vichy. Il «resistente senza armi», come verrà soprannominato, sfrutterà i suoi legami con il territorio per fornire documenti falsi, rifornimenti e nascondere bambini ebrei nelle fattorie della regione. Alla Liberazione, diventa sindaco di Yssingeaux, poi deputato dell'Alta Loira con l'etichetta democratico-cristiana, antenata del MoDem a cui Barrot appartiene oggi. Questa storia familiare, sottolinea a Match, non gli imponeva alcun destino. Ma lo ha fatto riflettere. Così, a sua volta, si è impegnato. Come suo nonno. E poi suo padre, che ha dedicato tutta la sua carriera al servizio della Repubblica, dal Consiglio generale dell'Alta Loira fino ai saggi di rue de Montpensier. Henri-IV, Sciences Po. Tutto, nel suo percorso, sembrava condurlo a seguire le loro orme. Un dottorato in scienze gestionali avrebbe tuttavia potuto aprirgli le porte a una vita completamente diversa. Una vita che, alla fine, rimarrà un'ipotesi. Eletto consigliere dipartimentale del cantone di Yssingeaux nel 2015, due anni dopo è diventato deputato degli Yvelines, dopo essersi trasferito lì con la sua famiglia. Ha un figlio di 10 anni e una figlia di 7. Un giorno, lei gli scrive: «Spero che tu stia bene.» Poche parole da bambina che dicono molto di colui che la carica di ministro spesso allontana dai propri cari. La partenza per il Grande Nord, domenica, era fissata per le 21. Non prima. Per cenare con loro.